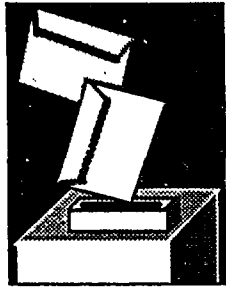


Verso le elezioni



POLITICA INTERNA

MARTEDÌ 4 FEBBRAIO 1992

Lo studioso del movimento operaio sta preparando una biografia di Togliatti: «Quel documento è autentico Furono anni di imbarbarimento, da entrambe le parti Negli uffici del Comintern ognuno si guardava le spalle»

«Una lettera da guerra civile»

Lo storico Agosti: «Ma mi colpisce il disprezzo per la vita»

«Ho letto il documento incriminato. Anche nella grafia, appartiene sicuramente alla scrittura di Togliatti. Si tratta di una lettera autentica, senza alcun dubbio. Tuttavia, le parole di totale disprezzo per la salvezza dei militari italiani, si possono capire solo in una logica di guerra civile. E in quegli anni c'era una guerra civile», sostiene lo storico Aldo Agosti che lavora a una biografia di Togliatti.

libera dal problema dei prigionieri.

«Il popolo italiano deve prendere il suo posto in questa santa crociata e lo prenderà. Anche questa voce di un soldato italiano che ho voluto far giungere a voi in questo giorno di Natale ce ne dà la sicurezza», concludeva Togliatti il 25 dicembre 1942, commentando «le pagine tragiche del soldato Biondi. Propaganda, da un lato e obiettivo politico, dall'altro. Era quella di Togliatti, un'altra forma di «doppiezza»?

La mia impressione è che, negli uffici del Comintern, in quegli anni, ciascuno si guardasse alle spalle. Nessuno si fidava. D'altronde, di fronte alla richiesta di Vincenzo Bianco, la lettera sembra ostentare una lontananza estrema dalla possibilità di reclamare un trattamento diverso per i prigionieri italiani.

Che significa «sembra ostentare»? Che la lettera

sarebbe stata costruita, volutamente, con una tale durezza?

Togliatti ha sempre avuto la consapevolezza di essere in posizione difficile. Un passo falso poteva costargli caro. Il suo suono come un eccesso di ostentato zelo per far capire che era completamente legato alle indicazioni date sulla questione dei prigionieri, dal Comitato centrale del Pcus o da Stalin.

Chi era vissuto, come Togliatti, all'hotel Lux, non avrebbe mai pensato di mettere in discussione le decisioni prese. Quell'hotel è il simbolo di un contesto storico tremendo, non è vero?

Siamo alla fine del '42. L'Urss invasa da eserciti stranieri; morti a migliaia; una guerra senza quartiere e senza esclusioni di colpi. In quella guerra furono raggiunti livelli di imbarbarimento accentuati da entrambe le parti.

Le espressioni di indifferenza per la vita umana,

appartengono al linguaggio della Seconda guerra mondiale o sono dello statuto di ogni guerra?

In quel periodo si disse che il bombardamento delle città tedesche o italiane, andava benissimo. Così le popolazioni avrebbero pagato e si sarebbero ribellate al fascismo.

Ma è possibile che le parole della politica e quelle del senso di umanità non vadano mai d'accordo?

Oggi ci comporteremo, credo, diversamente. Tuttavia, è necessario calarsi nello storia. Di recente, abbiamo riscoperto il carattere di guerra civile della resistenza italiana. Senza assumere fino in fondo la posizione di Ernst Nolte, almeno, senza assumerla nelle sue conseguenze, l'idea di una guerra civile che si combatte dopo il '17 e, in ogni caso, con la Seconda guerra mondiale, spiega la radice dell'imbarbarimento. Ricordiamo che Elio Barontini fu mandato in Etiopia a organizzare la resi-

stenza etiopica contro l'invasore fascista.

La posizione di Nolte, quella di una guerra civile europea, semplificata - la storia all'estremo. Mettere sullo stesso piano nazismo e stalinismo, non aiuta a spiegare, a prendersi, anche, la propria parte di colpa di questo secolo terribile.

Il riferimento a Nolte va preso con le molle. Comunque, le parole di Togliatti, di totale disprezzo per il problema della salvezza dei militari italiani, si comprendono solo in una logica di guerra civile. Quello che scuoteva, piuttosto, è il richiamo finale a Hegel, parocchioso forzato, anche se a Stalin l'idea delle grandi leggi storiche non dispiaceva.

Parliamo della storia e dell'uso spregiudicato che se ne fa, in questi anni, in Italia. Questa lettera è, in apparenza, un sfilzo tirato fuori, ad arte, contro Nideotti e la sua eventuale candidatura alla presidenza della Repubblica.

Purtroppo, l'uso spregiudicato della storia come arma di battaglia politica, comincia nel 1988. Con la riabilitazione di Bucharin e la campagna scatenata contro i comunisti che per primi ne avevano chiesto la riabilitazione. Sicuramente, l'Italia è l'unico paese dove alcuni temi della storia, riguardanti la vicenda del Pci, sono usati in politica.

E gli storici che fanno? Sembrano così silenziosi.

Non stanno alla finestra. Basta pensare a quanti sono diventati editorialisti, polemisti sui vari giornali. Però, i loro tempi sono diversi da quelli, protestuosi, della battaglia politica. Noi, abbiamo il compito di coprire, di inquadrare i problemi.

E l'accusa agli storici comunisti, di aver tralasciato solo la storia delle classi dirigenti?

Da Spriano a Procacci, per Ragionieri era troppo presto. Gli storici comunisti italiani sono stati, per primi, capaci di revisioni, riconosciute in-



Palmiro Togliatti durante un comizio del marzo 1964 a Roma

temazionalmente. Il rischio è di pretendere che si potesse ragionare, venti anni fa, come se già si conoscesse l'esito di ciò che sarebbe avvenuto nei partiti comunisti. Categorie quali l'irrimediabilità di quei sistemi o la democrazia liberal-borghese in quanto valore assoluto, allora non ce l'abbiamo ancora.

Torniamo alla lettera. L'archivio dell'Internazionale comunista è sterminato. Come regolarsi?

Il Fondo sul Pci dell'Internazionale contiene circa 1300 fascicoli. Con un lavoro estremamente difficile, giacché l'accesso, fino al '91, era ancora limitato da regole

complesse (si poteva solo consultare il materiale che riguardava il Pci, non gli atti Pci-Pcus; non c'era a disposizione un inventario; era vietato microfilmare); abbiamo acquisito del fascicolo di quei sistemi o la democrazia liberal-borghese in quanto valore assoluto, allora non ce l'abbiamo ancora.

Chissà se la lettera fa parte di quel materiale, si può concludere. Di questi tempi, chi primo arriva... Mi pare di capire che dobbiamo prepararci alla «scoperta» di qualche decina di fascicoli ancora mancanti, buttati sul mercato della politica, più che della storia.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Storico del movimento operaio, Aldo Agosti lavora da quattro anni e ne prevede altri, a una biografia (per la Utet) di Togliatti. Materiale a disposizione, quando ha chiesto di poter vedere l'Archivio del Pci, ne ha avuto e «devo ammettere che in tutta la mia vita ho trovato un ascolto prudente, ma serio». I «ritratti» dei dirigenti del Pci di cui parla Franco Andreucci, il quale ha recuperato la lettera negli archivi del Comintern, erano probabilmente «frutto di inerzia e di malintesa prudenza, nel timore che emergessero dalla storia del Pci quegli elementi di contrasto

che potevano minacciare l'unità del Partito».

Agosti, lo sconcerto, ma anche le polemiche elettorali, per quella lettera, sono molto grandi. A te, la lettera di quel documento, che cosa ha suscitato?

Da una parte il contenuto mi ha sorpreso, se messo a confronto con le trasmissioni di Togliatti da Radio Mosca, e di Radio Milano liberazione di sofferenza partecipe per i prigionieri italiani, mandati a combattere in Russia. Dall'altra, sono sobbalzato di fronte al modo tagliente e duro, quasi, volutamente sprezzante con cui si

ROMA. Su il Giorno di ieri, 3 febbraio, è comparsa un'intervista di Franco Andreucci e Francesco Bigazzi avente per oggetto la lettera di Togliatti a Vincenzo Bianco scritta il 16 febbraio 1943, riguardante la situazione dei soldati italiani appartenenti al Corpo di spedizione in Russia, fatti prigionieri dai sovietici. Come è noto, la lettera è apparsa in parte su «Panorama» andato in edicola ieri e nei giorni precedenti vari giornali ne avevano anticipato i contenuti, commentandola.

Alla domanda se egli sia stato «il primo studioso italiano a prendere visione di questo documento», Andreucci ha risposto: «Di molti di essi sì. Ma non credo di essere stato il primo nel caso della lettera di Togliatti di cui si

parla. Penso anzi che essa sia stata visionata e acquistata dalla Fondazione Gramsci». La sua dichiarazione ha consentito al giornale di affermare, nel commento, che «lo storico Andreucci (...) sospetta che a Mosca, prima ancora di lui, siano arrivati molto tempo fa quelli della Fondazione Gramsci e che «sarebbero stati loro a scoprire e a «acquistare» la lettera».

Franco Andreucci, che collabora con Ragionieri, sia con Spriano nella cura delle «Opere» di Togliatti fino al '43, presso la Fondazione Gramsci di casa. Dall'88, cioè da quando il Pci cominciò a versare alla Fondazione copia dei verbali della Direzione dal '44 in poi (i versamenti sono giunti per ora al '57), Andreucci fa parte del Comitato scientifico

Al «Gramsci» quella lettera non c'è

GIUSEPPE VACCA

per l'acquisizione e la valorizzazione degli Archivi dell'Istituto. La commissione stabilì un nuovo regolamento per la consultazione dei medesimi. Esso recepisce le norme in vigore presso gli Archivi centrali dello Stato. Nelle attività che la commissione ha svolto finora spiccano le acquisizioni dagli Archivi del Comintern di documenti della storia del Pci che finora ci mancavano e la preparazione di un volume degli «Annali» della Fondazione, a cura di Renzo Martinelli, che raccoglie e inquadra storicamente i verbali della Direzione del Pci dal V al VI Congresso (fine '45-'48). Il volume sarà in libreria entro la primavera.

Fra i documenti presenti nell'Archivio della Fondazione Istituto Gramsci la lettera di Togliatti del 16 febbraio 1943 non c'è mai stata e non c'è. Non è stata mai «visionata» da nessuno degli storici che, per conto dell'Istituto, negli ultimi anni si sono recati a Mosca al fine di acquisire i documenti da noi richiesti secondo un'intesa esistente da tempo fra la Fondazione Istituto Gramsci e l'ex Istituto del marxismo-leninismo. Né può parlarsi di «documenti acquisiti». Si tratta invece di documenti che siamo venuti acquisendo nel tempo, cioè da quando, nei primi anni '60, sotto la direzione di Pal-

miro Togliatti, cominciò il recupero dell'Archivio del Pci presente a Mosca fin dal '26, e fino al '43: anno del suo scioglimento, parte integrante degli Archivi del Comintern.

Nel marzo del '91 inoltrammo a Mosca un'ultima richiesta di documenti, configurata come un blocco per anni, incluso il 1943. Anche a seguito delle vicende intervenute dall'agosto ad oggi, tale richiesta non ha potuto finora essere onorata. Cioè, i documenti da noi richiesti e promessi non ci sono finora pervenuti. Nel frattempo gli Archivi del Comintern sono passati sotto l'egida di un

nuovo Istituto, di proprietà dello Stato russo, l'Istituto per lo studio della storia contemporanea, diretto dal prof. Kozlov. L'entrante settimana una delegazione di studio della Fondazione Istituto Gramsci, programmata da tempo, recandosi a Mosca, prenderà contatto con il nuovo Istituto per porgergli di proseguire la collaborazione che negli anni trascorsi avevamo sviluppato con l'ex Istituto del marxismo-leninismo. Si può pensare che se e quando questi documenti ci perveniranno tra essi potrà esserci anche la lettera di Togliatti a Bianco della quale finora la Fondazione Istituto

Gramsci non aveva avuto alcuna conoscenza.

Per quanto ho riferito, non so come il prof. Andreucci abbia potuto affermare che la lettera «dovrebbe trovarsi fra le carte che noi custodiamo le quali, fra l'altro, sono consultate abitualmente da chiunque ne faccia motivata richiesta».

Ma forse la cosa più grave è la sarrabanda che sulla lettera si è voluto sollevare. Per il modo in cui la lettera è stata resa nota, avulsa da qualunque contesto storico e documentale, pubblicata per spezzioni, ciò che di essa conosciamo non può essere considerato un documento. È piuttosto un coriandolo di informazione manipolata,

che emulsi sia stato prelevato e a quale seguito di «rivelazioni» debba servire. Dunque, a chi, prendendo occasione da tale reperto, chiede di esprimere un giudizio sulla figura di Togliatti, non si può rispondere altrimenti che contestando l'impostazione della domanda. Altro sarebbe il caso se, riproponendo il contesto storico di quei mesi, si chiedesse di valutare oggi le giustificazioni ideali con cui, alla mobilitazione nazista e fascista dei popoli tedesco e italiano per sostenere una guerra di aggressione all'Urss che si voleva fosse una guerra di sterminio dei popoli sovietici, si rispose, dalla parte avversa, cioè dal partner della coalizione antifascista.

Infine, si è accesa una discussione sulla veridicità della lettera. Potrebbe essere un falso? A questa domanda potrebbe rispondere in maniera seria solo chi, possedendo l'originale della lettera, si nelle condizioni di esperire (o di far svolgere) gli esami calligrafici e chimici del documento e di svolgere un'indagine approfondita sul contesto archivistico al quale la lettera apparteneva e da cui è stata estratta.

Di questa lettera si fa un uso strumentale straordinario, mirato chiaramente alle elezioni. Io non credo che gli elettori italiani possano farsi manipolare in misura rilevante, oggi, da miserabili escogitazioni come questa, soprattutto quando esse raggiungano i vertici di volgarità e di cinismo toccati avanti dal sig. Francesco Cossiga nel suo briefing televisivo di prima serata.

Perché quella lettera di Togliatti: «Stalin non consentiva interferenze» Bufalini: «Parole censurabili ma ricordiamo la tragedia russa»

«Siamo in presenza di una campagna strumentale che oscura il significato della lettera di Togliatti, isolandola dal suo pensiero e dalle circostanze obiettive di quegli anni». Questo è il giudizio di Paolo Bufalini. La realtà del Comintern e il ruolo di Stalin non avrebbero consentito alcuna interferenza nella condotta militare dell'Urss. Alcune frasi sono certamente aspre e censurabili, se il testo è autentico.

La risposta a Bianco è legata ad uno scontro immane che ha visto gli italiani, seppur in posizione subalterna rispetto ai tedeschi, impegnati in una guerra di aggressione che è costata la vita a venti milioni di sovietici.

Non c'è contrasto tra le parole di radio Mosca che ricordano prima e il contenuto della lettera a Bianco, nonostante una marcata freddezza. Erano tempi drammatici. Io stesso li ho vissuti in prima persona, in Bosnia-Erzegovina, da prigioniero, nel 1944. So bene cosa vuol dire la guerra, le marce forzate tra la neve e i pidocchi, i lunghi mesi di consumo di giungla, i stermini degli uomini. Questo intanto, spaventosamente dilatato, era il quadro dell'Urss, provocato peraltro da un'aggressione straniera.

Ma le sofferenze della guerra dovrebbero rendere più equanimi e umani i protagonisti delle vicende storiche. Se quelle frasi pronunciate da Togliatti fossero vere non pensi che esse siano censurabili, oltre che politicamente discutibili?

Quelle frasi, se vere, sono certamente aspre, fredde, e anche censurabili. Ma a ripeto, vanno lette all'interno di una inevitabile accettazione delle condizioni di fatto. E non mi riferisco soltanto alla difficoltà di intervenire sulla sorte dei soldati italiani, ma al vincolo costituito dal Comintern e dal ruolo di Stalin. Quest'ultimo non avrebbe mai consentito alcuna interferenza nella condotta dell'Urss, soprattutto in quel momento di svolta strategica della guerra.

Le ultime rivelazioni non mutano dunque la tua perce-

zione della figura di Togliatti, di un Togliatti realista e privo di doppiezza, anche se in bilico tra scelta democratica e nazionale e «finalismo» comunista?

La terza Internazionale non fu un'invenzione di Lenin o di Togliatti, ma il frutto di uno sconvolgimento d'epoca che sospinse sulla scena storica milioni di uomini e donne: contro l'ecatombe della prima guerra mondiale. Quel clima investì in Italia socialisti e comunisti, i quali non furono capaci di utilizzare le potenzialità in direzione di un'alleanza con Giolitti e la borghesia democratica per sbarrare la strada al fascismo. La via democratica e la rivalutazione del concetto di nazione nasce in Gramsci e Togliatti proprio da una riflessione auto-critica su quegli anni e si consolida attraverso la Resistenza. Il collegamento internazionale con l'Urss fu un importante fattore di sostegno nel radicamento e nella maturazione della forza comunista nel nostro paese. Da un certo momento in poi invece quel legame viene superato dai fatti, non è più di-

Nel secondo dopoguerra, già con il caso Jugoslavia, si delineò apertamente il carattere oppressivo del regime dell'est e del vincolo di camp, non ti pare?

Negli anni 1946-47 viene promossa da Churchill e da Roosevelt la guerra fredda. L'Urss risponde in modo sbagliato, imponendo nella sua zona di influenza regime a sua immagine e somiglianza. Nondimeno Togliatti fu molto restio nell'aderire al Cominform e mantene-



Paolo Bufalini

ne un atteggiamento di resistenza nei confronti di esso. Sbagliando accettò la condanna dei jugoslavi, ma rifiutò nel 1951 di trasferirsi a Mosca per lavorare a fianco di Stalin, malgrado la maggioranza del partito italiano fosse favorevole alla sua partenza. Nell'insieme in quella fase della guerra fredda, dinanzi al carattere di quei regimi, fu tentata la strada di una maggiore autonomia rispetto al passato. Poi certo c'è il 1956. Togliatti parla di «degenerazione di sistema», contro il semplicismo della formula sul «culto della personalità». Dal clima del XX Congresso, e anche dall'VIII Congresso del Pci, scaturiscono inoltre le riflessioni sul pluralismo e le critiche al modello sovietico che troveranno espressione nel Memoriale di Jalta.

La condanna della rivolta ungherese fu però netta...

I fatti d'Ungheria descritti dagli impulsi impressi da Kruščiov a tutta la situazione: «Scuola il «disegno» le statue di Stalin a Budapest non sarebbe stato abbattute. Noi, io compreso, assumemmo una posizione di condanna dell'insurrezione, in base al giudizio sugli aspetti reazionari presenti in essa e in

virtù della situazione internazionale, segnata dall'intervento anglo-francese a Suez. Temevamo il rischio di una involuzione antidemocratica in Ungheria e quello di uno sconvolgimento dell'equilibrio consolidato del dopoguerra. Forse, malgrado tutto, sarebbe stato giusto adottare un'altra posizione, più coraggiosa e anticipatrice.

In conclusione, venendo all'oggi, vorrei chiederti: la storificazione e il superamento dell'eredità di Togliatti, che hanno accompagnato la nascita del Pds, sono state giuste e opportune a tuo avviso?

Ho aderito subito alla scelta di dar vita al Pds, sebbene fossi preoccupato - per l'accento troppo marcato posto sulla «discontinuità». Dietro questa posizione andrebbe un pericolo: il riemergere di posizioni radicali, settarie, proglitiane. Il timore dei rischi però non ci doveva in alcun modo bloccare, ed è stato giusto perciò aderire al nuovo partito. Del resto quel che è ancora valido del passato si può recuperare soltanto da posizioni di rinnovamento, non certo da posizioni di retroguardia.

Parla lo storico che ha rintracciato il documento Andreucci: «Il Pci sapeva? Non posso dirlo, ma...»

La lettera di Togliatti è sicuramente autentica. Lo sostiene il professor Franco Andreucci, lo storico che l'ha rintracciata negli archivi di Mosca. I materiali non sono stati acquistati ma fanno parte di un gruppo di documenti che saranno riordinati e pubblicati dalla casa editrice fiorentina «Ponte alle Grazie». Giovedì saranno presentati altri documenti, ma non su Togliatti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. La lettera di Palmiro Togliatti ritrovata dal professor Franco Andreucci negli archivi del Centro Russo di documentazione, ha provocato reazioni contrastanti. Ne parliamo con lo stesso Franco Andreucci e con Franco Camarlinghi, presidente della casa editrice «Ponte alle Grazie» che riordinerà e pubblicherà i materiali ritrovati.

Lavorando con Ragionieri e con Spriano all'opera di Togliatti non ha mai avuto percezione di simili documenti?

Eravamo alla ricerca di tutti i documenti che illustrassero la figura di Togliatti, compresi gli aspetti negativi, ma di questi documenti allora non venimmo a conoscenza. Tanto è vero che nell'avvertenza al quarto volume delle opere di Togliatti, non sentendomi affatto sicuro della completezza delle materiale messo a disposizione, fu costretto a citare la lettera nella quale Jaganov, allora direttore dell'Istituto per il marxismo-leninismo, rispondendo ad una mia richiesta, dichiarava che non esisteva altro materiale.

Il Pci, la Fondazione Gramsci, ne erano a conoscenza?

Non so se di questa lettera fossero a conoscenza. Il Pci ha fatto una politica di acquisizione ampia di questi documenti. Il cospicuo fascicolo che ho visionato, all'apparenza non sembrava molto importante. Riguardava le scuole per gli emigrati politici, per gli ex soldati dell'Armia, l'accordo fra la direzione del Pci all'estero e il gruppo di Berté a New York, i consigli che Bianco chiedeva a Togliatti che non abitava al Lux di Mosca, ma a Ufa, ad un centinaio di chilometri di di-

stanza. Non è affatto detto che il Pci l'abbia visionata. Certo non è un movente molto pressumativo di prendere copia dei documenti. So comunque che sono stati ordinati nel marzo del 1991.

Avendo alla ricerca di tutti i documenti che illustrassero la figura di Togliatti, compresi gli aspetti negativi, ma di questi documenti allora non venimmo a conoscenza. Tanto è vero che nell'avvertenza al quarto volume delle opere di Togliatti, non sentendomi affatto sicuro della completezza delle materiale messo a disposizione, fu costretto a citare la lettera nella quale Jaganov, allora direttore dell'Istituto per il marxismo-leninismo, rispondendo ad una mia richiesta, dichiarava che non esisteva altro materiale.

Questa lettera, come la precedente su Slanski, non si presta ad una strumentalizzazione elettorale?

La trattativa con i partner russi era iniziata prima che si pensasse allo scioglimento delle Camere o alle elezioni. Il fatto è che sono arrivate a maturazione in parecchi paesi dell'est

europeo atteggiamenti concreti volti alla riapertura di archivi. Non si può guardare quindi da un'ottica italiana a questi documenti, ma da un'ottica storica internazionale.

E sul piano storico come si colloca?

Testimoniando la doppiezza di Togliatti. Nelle Opere ho pubblicato una trasmissione di Togliatti del 30 dicembre 1942, un mese prima di questa lettera, nella quale parlava delle decine di migliaia di cittadini parenti dei soldati mandati da Mussolini al massacro, affermando che il Paese doveva conoscere la verità sull'armata italiana in Russia.

Anche quella è verità storica. Certo, ma Togliatti dice queste cose, mentre a Bianco scrive quella lettera.

Giovedì terrete una conferenza stampa a Roma. Ci sono documenti di altrettanto rilievo?

Nel programma di pubblicazioni concordato col centro di documentazione ci sono documenti molto importanti sull'antifascismo italiano e sul Pci.

Ancora su Togliatti? No. Si rapporti con l'antifascismo e con il Pci.

Camarlinghi, si parla dell'acquisto di questi documenti, è così?

Absolutamente no. I russi non vendono e noi non abbiamo acquistato nulla. Abbiamo stipulato un accordo editoriale estremamente chiaro e rigoroso.

Che uso ne farà la vostra casa editrice? Utilizzeremo il materiale unicamente per scopi scientifici.